

stretti a porre la questione di fiducia su tale provvedimento contro gli interessi dei cittadini ed il Parlamento. A questa manipolazione della fiducia corrisponde la crescita di una forte sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio e del centro-destra. È una sfiducia che si allarga nel paese, che si diffonde in tanti settori, sottoposti a dura prova dalle vostre scellerate scelte (penso alla scuola, alla sanità pubblica, alla giustizia, al mondo del lavoro e delle imprese).

Tuttavia, è una sfiducia che è entrata anche nelle vostre fila; sì, tra di voi, tra i vostri militanti, tra i vostri stessi parlamentari. E ciò è così vero che siete costretti ad occultare i reali motivi del ricorso alla fiducia, non siete in grado di dire agli italiani che impunità ed affari del Presidente del Consiglio sono al di sopra di tutto, stabiliscono la priorità nella vostra agenda politica, sulle scelte del vostro Governo, sui lavori parlamentari, sulla stessa presenza — sempre copiosa — dei membri dell'esecutivo tra i banchi del Governo quando si affrontano le « leggi privilegio ».

Siete costretti a raccontare frottole per nascondere che l'impunità e gli affari hanno in voi la priorità assoluta sull'informazione, sull'editoria, sulla televisione; siete privi del benché minimo criterio orientato al bene comune, siete costretti a lacerare le nostre istituzioni, a snaturare il ruolo dei parlamentari e del Parlamento, a contrapporvi alla Presidenza della Repubblica e alla Corte costituzionale.

Siete di centrodestra e dovrete misurarvi con noi sul pluralismo, sull'apertura del mercato, sul rilancio dell'economia e dell'informazione, dovrete dimostrare di essere più bravi di noi a servire il bene comune! Niente, impunità ed affari vi paralizzano e vi allontanano dal paese e dal Parlamento. Bisognerebbe augurarvi buon viaggio, la bussola non è più quella del paese!

Lo potete dire chiaramente, non vale a nulla nascondere, ormai il gioco è chiaro: è vero, il re è nudo! Naturalmente, proverete in tutti i modi a nascondere questa triste verità, proverete a dimostrare che la

questione di fiducia che avete posto costituisce un fatto tecnico, magari racconterete che in questo caso non sono in gioco gli interessi del Presidente del Consiglio, proverete a dimostrare che siete uniti e che la fiducia non è contro nessuno e non è contro voi stessi, che avete paura di sottoporvi al confronto parlamentare, al voto e, soprattutto, a quello segreto. Proverete, insomma, a raccontare tante frottole, ma ormai il paese sta capendo!

Occorre fornire ai cittadini una risposta forte e chiara, raccontando i fatti e fornendo loro la possibilità di valutare e di apprezzare eventualmente una proposta alternativa — quella nostra — che, attraverso questi ordini del giorno e tutta la nostra progettualità sull'informazione, appare in grado di dimostrare che l'informazione è una grande risorsa democratica, è una grande opportunità, per costruire un paese aperto, in grado di competere e di porre le nostre grandi culture e tradizioni nonché le nostre differenze territoriali in sinergia, in un lavoro comune, per creare coesione, integrazione e la possibilità di stabilire un rapporto fecondo con l'Europa e con il contesto internazionale.

Insomma, siamo impegnati a dire « no » a voi e siamo altrettanto impegnati a creare questo grande progetto di vera fiducia e di sintonia con il paese, che a voi ha ormai voltato le spalle (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, anch'io chiedo che sia votato il mio ordine del giorno n. 9/4645/80, presentato insieme al collega Nigra, per le ragioni che io stesso ho illustrato qualche ora fa e che, attraverso questo intervento, intendo ricordare. Tra l'altro, questo mio intervento in sede di dichiarazioni di voto mi è utile per completare quello precedente, non concluso per ragioni di tempo.

In particolare, con il presente ordine del giorno impegniamo il Governo a favo-

rire e a sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territorio, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni e della tutela del paesaggio. Ciò anche attraverso un coinvolgimento del Parlamento, al quale chiediamo sia inviata una relazione bimestrale sullo stato di distribuzione sul territorio degli impianti di trasmissione radiotelevisiva, con particolare riguardo al territorio della regione Puglia (nonostante, com'è facilmente desumibile dal mio modo di parlare, appartenga alla regione Toscana).

L'avvento delle tecnologie digitali, alle quali voi vi siete aggrappati per coprire i veri obiettivi di questo provvedimento, potevano essere, dal mio punto di vista, un'opportunità importante per un reale riordino del sistema e per un corretto risanamento del territorio e, soprattutto, per porsi seriamente il problema del rischio di conseguenze negative sulla salute della popolazione. Ma, per fare questo, sarebbe stato necessario un confronto reale in Parlamento, doveva necessariamente partire da quello che rimane il problema dei problemi, cioè il conflitto di interessi. Voi continuate ad evitare questo confronto e a sfuggire a questo problema, e ciò lo farete fino a quando il paese ve lo consentirà, sebbene ormai i tempi siano sempre più stretti, visto che fra non molte settimane saremo nuovamente in campagna elettorale.

La soluzione del conflitto di interessi apriva la lista delle false promesse fatte agli elettori nel 2001; gli italiani vi chiederanno il conto del famoso contratto sottoscritto con grande impatto mediatico. A quegli elettori non sfuggirà di trovarsi davanti, rispetto al 2001, un Berlusconi molto più ricco grazie alle leggi personali che la sua maggioranza gli ha garantito con atti di prepotenza del tipo di quello che sta avvenendo nel corso di queste ore in Parlamento. Dall'altra parte stanno gli italiani, i quali sono sempre più poveri, sempre meno sicuri, sempre più tassati e con meno scuola pubblica, con meno sanità garantita, con meno soldi in tasca e con un futuro incerto perché pieno di

incognite. Su tali questioni il Governo dovrebbe intervenire e proporre soluzioni, almeno un Governo che ha a cuore il futuro del paese.

Come si evince da questi fatti, voi siete un Governo ed una maggioranza che risponde ad un padrone; pertanto, voi rispondete a lui, ai suoi interessi e agli interessi dei suoi amici. Sarà questo il terreno di confronto su cui sarete chiamati a rispondere davanti al paese. Dovrete spiegare le vere ragioni di questo decreto-legge, costruito nei contenuti e nei tempi con il solo obiettivo di salvare Retequattro (un pezzo importante del patrimonio mediatico della famiglia Berlusconi). Dovrete spiegare dove stanno le risposte alle osservazioni contenute nel messaggio presidenziale con il quale il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gasparri, e in che modo state garantendo il pluralismo dell'informazione, nonché in che modo state contrastando la formazione di posizioni dominanti, peraltro pesantemente rappresentante in Italia dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Noi, con i nostri emendamenti, avevamo tentato di aprire una discussione su questi aspetti ma voi, ponendo la questione di fiducia, ce lo avete impedito; ci abbiamo provato e ci stiamo provando ora attraverso gli ordini del giorno, al fine di far assumere un impegno al Governo. Io stesso ci sto provando con il mio ordine del giorno n. 9/4645/80, sebbene il Governo non lo abbia accettato. Chiedo, pertanto, al Parlamento di correggere la sua posizione e di esprimere su di esso un parere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa notte ho illustrato, anche per conto del collega Oliverio, l'ordine del giorno n. 9/4645/81, di cui sono cofirmatario, presentato in merito al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 352 del 24 dicembre 2003,

recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249, già approvato, con modifiche, da parte del Senato. Per chi non lo sapesse, in buona sostanza, si tratta del decreto « salva-Retequattro ».

Nell'illustrare il contenuto del suddetto ordine del giorno, mi ero permesso di riportare attentamente la concezione che il sottosegretario per le comunicazioni, nella giornata di lunedì 16 febbraio, durante la discussione sulle linee generali, aveva dato del concetto di pluralismo.

Spero che egli abbia la decenza di intervenire successivamente, precisando che quella non è la sua visione ovvero che è una visione parziale, in quanto il pluralismo non può essere la divulgazione di un'impostazione ideologica.

Ma vi è di più. Nelle premesse del decreto-legge in esame riscontriamo l'espressione massima dell'ipocrisia e dell'uso distorto e non conforme all'articolo 77 della Costituzione della decretazione d'urgenza, laddove si fa riferimento al penultimo capoverso del paragrafo 11 delle considerazioni in diritto della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 20 novembre 2002, nel quale si dice che « la data del 31 dicembre 2003 offre margini temporali all'intervento del legislatore per determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997 ».

Dunque, ci chiediamo: in questo periodo, dal momento che, purtroppo per gli italiani, la maggioranza governa da oltre due anni e mezzo, cosa è stato fatto per rispettare la legge n. 249 del 1997? E, soprattutto, cosa è stato fatto per rispettare la chiara indicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 20 novembre 2002, che, tramite l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha fissato il termine al 31 dicembre 2003?

Non è stato fatto assolutamente nulla, perché questo Governo e questa maggioranza avevano ed hanno la volontà di disattendere la decisione della Corte costituzionale e di porre in essere una legge,

la legge Gasparri, che opportunamente il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere con una decisione che vi ha certamente messo in grave difficoltà. Ciò avviene perché probabilmente la concezione del pluralismo che ha il sottosegretario Innocenzi è la stessa concezione del pluralismo che ha la maggioranza, ovvero una contrapposizione di impostazioni ideologiche.

Ma così non è, e non potete non tenere in considerazione tutto ciò. Con l'ordine del giorno da me presentato, intendiamo quanto meno porre in risalto quella che sarà un'ulteriore violazione legislativa, con particolare riferimento alla regione Basilicata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, intendo in primo luogo comunicarle che poco fa il Presidente del Consiglio ha annunciato di svolgere un nuovo lavoro: il direttore d'orchestra, secondo quanto ha dichiarato a *Radio anch'io*, trasmissione nel corso della quale sta parlando da circa due ore. Egli, riferendosi a se stesso in terza persona, come usa fare, ha detto che « Silvio Berlusconi si confronterà con i deputati europei, e non sarà là, ma sarà presente come direttore d'orchestra ». Ha dunque aggiunto un ulteriore lavoro, quello appunto di direttore d'orchestra, ai numerosi lavori che già svolge. Tuttavia, se l'orchestra che dirigerà in Europa sarà come l'orchestrina del suo Governo che dirige in Italia, i deputati del Parlamento europeo ascolteranno un concerto molto stonato. Comunque, siamo abituati a tutto, anche ad avere un Presidente del Consiglio direttore d'orchestra!

LUIGI GIACCO. Apicella!

GIUSEPPE PETRELLA. Entrando nel merito dell'intervento, mi rivolgo al ministro Gasparri, che da ieri sta attaccato al telefono e non ascolta quello che dicono i

deputati dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Voglio dire che è veramente ridicolo che la cosiddetta Casa delle libertà (libertà di evadere le tasse, a partire dal Presidente del Consiglio dei ministri, di ingiuriare la Corte costituzionale o di vedere comunisti ovunque, senza accorgersi che gli ultimi e unici comunisti rimasti lì ha assunti a servizio stabile presso di sé), che questo Governo delle libertà respinga un ordine del giorno che impegna il Governo soltanto a favorire e sostenere iniziative di razionalizzazione della diffusione degli impianti sul territorio, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute delle popolazioni e della tutela del paesaggio, nonché a inviare una relazione bimestrale al Parlamento sullo stato di distribuzione nel territorio degli impianti di trasmissione radiotelevisiva, con particolare riguardo al territorio della regione Calabria, una regione del Mezzogiorno.

Ebbene, il Governo respinge questo ordine del giorno nel momento in cui il Cavaliere annuncia, con la sua candidatura alle elezioni europee, un doppio imbroglio, perché tale annuncio significa ingannare gli elettori e prendere in giro le istituzioni europee. E mentre rende nota *urbi et orbi* la sua nuova discesa in campo, dopo avere — come lui dice — « fatto il tagliando » (per la verità non ben riuscito, almeno dal punto di vista estetico), afferma anche che decenza e decoro imporrebbero a Romano Prodi di dimettersi. Mentre lui annuncia la sua candidatura, pur sapendo che, quale Presidente del Consiglio dei ministri, non potrà fare mai il parlamentare europeo, vuole però che il Presidente della Commissione europea si dimetta, senza che ne abbia annunciata alcuna.

Devo dire che, con l'annuncio di ieri, Berlusconi conferma — ove mai ce ne fosse ancora bisogno — la sua propensione al raggirio politico. Non solo. Non potendo ridurre le tasse, come aveva promesso e sottoscritto, sotto forma di contratto con gli italiani, davanti al suo maggiordomo, nel corso della trasmissione televisiva *Porta a porta* (altra sua gigantesca truffa

politica), questo nostro *premier*, che grandi paesi come il Guatemala, Togo ed Haiti ci invidiano, ne inventa un'altra delle sue. Dice agli italiani, cioè, che con una pressione fiscale al 50 per cento ognuno si sentirà moralmente autorizzato ad evadere. Il messaggio che ha inviato è chiaro: evadete, evadete, evadete quando vi pare, perché siete moralmente autorizzati a farlo. Ovvero: frodate pure il fisco e, quindi, gli altri italiani perché vi autorizzo moralmente io e perché il ministro Tremonti chiuderà un occhio, anzi, li chiuderà tutti e due e vi regalerà anche un bel condono!

Questa è una grande vergogna, signor Presidente. Se qualsiasi semplice cittadino avesse affermato questo su tutte le reti televisive e su tutti i giornali italiani, penso che, come minimo, gli sarebbe potuto capitare di incorrere in una denuncia per istigazione a delinquere, perché evadere le imposte è un reato. Invece, mentre afferma questo, il Presidente del Consiglio si arricchisce sempre di più con il monopolio televisivo, dato che il ministro Tremonti è il suo commercialista e sa bene come fargli evadere le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Chiedo che sia votato il mio ordine del giorno n. 6/4645/72, signor Presidente, nonostante il parere contrario espresso su di esso dal Governo. In verità, avrei chiesto di porlo in votazione anche in un caso diverso, perché noi stiamo combattendo una battaglia civile di libertà per il nostro paese.

I motivi per i quali chiedo la votazione del suddetto ordine del giorno sono i seguenti. Innanzitutto, perché, anche se si tratta di un ordine del giorno parziale, il suo accoglimento ed il suo adempimento da parte del Governo svelerebbero il trucco, cioè l'assenza dei requisiti necessari al rispetto delle soglie *antitrust*.

In secondo luogo, perché è inconcepibile in un paese moderno, democratico e

liberale che il Presidente del Consiglio adotti un decreto-legge sulla sua azienda e lo faccia approvare con un voto di fiducia, imponendo la « non discussione » al Parlamento, perché come un vecchio padrone delle ferriere non si fida delle proprie maestranze e per questo non lascia nessuna libertà: o si ubbidisce o a casa.

Di fronte a questo, non si esita a mettere in crisi anche le istituzioni. Si aggira il messaggio della Presidenza della Repubblica, non ci si cura delle osservazioni del Garante per la concorrenza, si delegittima la Corte costituzionale perché in qualche modo questi giudici sarebbero stati nominati da un'altra maggioranza: in quanto a cultura democratica e a senso delle istituzioni c'è davvero di che preoccuparsi. La sua mediocrità nell'azione di Governo si collega a una concezione antidemocratica del funzionamento delle istituzioni. Evidentemente, egli pensa all'Italia come a una un'azienda dove si può comandare e non dirigere, quindi punta a non consentire una dialettica e una concordia anche attraverso scontri aspri quando è il caso.

Un grande paese come il nostro non può essere ridotto a questo senza danni morali e certamente materiali. È incredibile come un Presidente del Consiglio, mentre fa votare un suo provvedimento che interessa alla sua azienda, possa in queste ore dichiarare moralmente legittima l'evasione fiscale perché le tasse sono alte. Certo, non ce la fa a ridurle con la propria incapacità di governo e con quella del suo ministro Tremonti e quindi si accontenta di legittimare il fisco. E i lavoratori che guadagnano 850 euro al mese non pagano già troppe tasse? Cosa dovrebbero fare? Chi si trova a pagare un affitto elevato perché non ha una propria abitazione cosa dovrebbe fare? Dovrebbe occupare le case, per avere un diritto civile, umano ad avere un proprio alloggio?

Siamo in presenza di una vergogna nazionale di un Presidente del Consiglio che non esita a vincolare la propria maggioranza per tutelare i propri interessi, disinteressandosi completamente della povera gente e dei problemi del paese, per

non parlare poi dell'imprenditoria diffusa: tante parole, tante strizzate d'occhio, ma nella sostanza gli imprenditori vengono lasciati a se stessi. È veramente una cosa avvilente.

Guardate che oltre a tutto questo quello che ci preoccupa è anche il fatto che non c'è nessuna volontà di modernizzare neppure il sistema dell'informazione. Non solo non si tiene conto del pluralismo all'interno delle reti (perché — lo ripeto — il pluralismo non può essere la concessione qualche minuto in più o in meno a questa o a quell'altra forza dell'opposizione), ma non ci si preoccupa di costruire un pluralismo reale nella proprietà delle aziende. Noi non vogliamo la cessione di Retequattro: noi vogliamo che ci siano altri imprenditori nel settore, perché questo è l'elemento fondante del pluralismo, di una società di mercato e di una società democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Lulli, deve concludere.

ANDREA LULLI. Concludo in 30 secondi, signor Presidente.

Per questo motivo, chiedo il voto sul mio ordine del giorno n. 9/4645/72 e per questo continueremo questa battaglia: vi inchiederemo qui perché è bene che il paese sappia che questo Parlamento è vincolato a fare giochi per l'azienda del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/4645/79 presentato insieme alla collega Motta impegna il Governo, su un aspetto fondamentale, da un punto di vista ambientale ma anche sostanziale — perché tutto il decreto-legge si impenna su un futuro mercato, quello digitale —, ad assicurare nel settore delle comunicazioni la fruibilità ai cittadini italiani.

Il Governo lo respinge e, poiché mette sullo stesso piano l'elemento del mercato digitale, lo rende estremamente virtuale. L'esempio che noi possiamo citare è quello delle 12 reti nazionali che, trovandoci ancora nel sistema analogico terrestre, in Italia non riusciamo a vedere, perché sul piano nazionale non tutto il servizio è coperto. Quando la legge Mammì nel 1990 stabilì che il massimo delle reti sul piano nazionale doveva essere un quarto del totale, anche lì si trattava di un numero virtuale — 12 appunto — che portò alle prime autorizzazioni per tre reti nell'ambito privatistico retto da Mediaset. Successivamente, con la legge Maccanico, questa percentuale fu portata al 20 per cento. Quindi, Retequattro non è una concessione, bensì un'autorizzazione nazionale, cioè temporanea.

Oggi, attraverso lo strumento del decreto-legge e, successivamente, con la legge Gasparri, si tenta, attraverso un calcolo molto virtuale del mercato del SIC, di trasformare in concessione Retequattro. La domanda che ci dobbiamo porre è: ma tutti gli imprenditori del settore dell'informazione in Italia avevano possibilità di trasformare l'autorizzazione in concessione? Quanti sono i denari che vengono passati a Mediaset ed al settore che detengono nell'informazione le tre reti italiane? Richiamarsi al pluralismo, in termini di informazione, molte volte può essere giusto. Il TG 5 è stato il primo a dare notizia di questo dibattito, la RAI è completamente appiattita sulle forze di maggioranza e non ha avuto il coraggio nemmeno di far capire agli italiani che qui si sta difendendo la democrazia, sia del mercato sia dell'informazione.

Quindi, ci può essere anche il pluralismo, ma con quale danno, sul piano economico, nel settore imprenditoriale? Noi dobbiamo incoraggiare tanti cittadini che hanno autorizzazioni provvisorie a trasformarle in autorizzazioni definitive, in concessioni, a fare guadagni! Io sono stato sindaco. Ci sono alcune autorizzazioni provvisorie per alcune attività edilizie: dovremmo necessariamente ritornare nei nostri comuni e consigliare di trasfor-

marle in concessioni definitive, perché il valore del loro manufatto e dei loro interventi aumenterà. Ma perché questo Parlamento non deve rispettare la legge madre né i principi del mercato?

Il ministro Buttiglione — che ho visto molto attento durante le audizioni per il caso Parmalat e il caso Cirio — ci ha fatto una battuta che non abbiamo apprezzato: il ministro ha detto che Mediaset è un'azienda sacrificata nell'indirizzo delle istituzioni italiane, ha fatto presente che presso questa azienda vi sono stati 500 interventi della Guardia di finanza ed ha rimpianto che non sia stato fatto altrettanto nei confronti della Parmalat. Si comincia a pensare di essere vittime della legge! Eppure, anche nel settore del latte c'è un mercato per rispettare! Parmalat, dopo una delibera dell'Antitrust, dovette cedere, a causa di strani meccanismi, il pacchetto che aveva acquistato dalla Cirio. Perché nel settore dell'informazione, invece, non si vuole stare nel mercato e rispettare il mercato dell'imprenditoria generale? L'interesse del Presidente del Consiglio è troppo scoperto: questa battaglia non la termineremo mai finché non cambieranno le cose nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, i colleghi che per conto della maggioranza sono intervenuti ieri per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, hanno magnificato quelle che, a loro dire, sono le innumerevoli qualità e le caratteristiche positive dell'impostazione politica che sostiene il decreto-legge di cui stiamo discutendo e che, del resto, sostiene anche la legge Gasparri.

Si tratta di un ottimo provvedimento, hanno sostenuto i rappresentanti di Forza Italia, della Lega Nord Federazione Padana, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, che regola e pone un termine

alla transizione del sistema radiotelevisivo, ed offre una via di uscita buona alle situazioni di Retequattro e di RAI 3. Insomma, è un provvedimento che fa del bene, ed è il migliore dei provvedimenti e dei decreti-legge possibili.

Ma allora, la domanda è: perché avete posto la questione di fiducia? Se il provvedimento era così buono, si poteva tranquillamente votarlo con le normali procedure. Infatti, erano state presentate poche proposte emendative, non ostruzionistiche, e molte di esse potevano essere accolte, perché miglioravano il testo del decreto-legge.

Probabilmente, allora, la vera ragione è che il provvedimento non è poi così buono, e che molti di voi, come milioni di italiani, lo pensano; avete avuto quindi timore che quei 98 voti in più, manifestati nella votazione sulla fiducia, potessero svanire nel corso delle votazioni sulle proposte emendative riferite al decreto-legge. In ogni caso, ci troviamo di nuovo di fronte all'imposizione di un voto di fiducia (ormai non si contano più i casi, negli ultimi mesi), ma stavolta ciò che è più grave è che si pone la fiducia su un provvedimento che racchiude in sé la metafora del conflitto di interessi.

Si tratta di un conflitto che attanaglia ormai da più di due anni e mezzo questo paese, e da molto tempo sta annullando ogni funzione ed ogni ruolo dialettico del confronto parlamentare. Badate, onorevoli colleghi, pensiamo che ciò sia un segno non di forza, bensì di debolezza della maggioranza e del Governo. Non dalla forza della maggioranza, ma dal suo progressivo dissolvimento provengono, infatti, tali scelte e tali atti parlamentari. Si tratta di un dissolvimento che trascina nel fango le istituzioni, il rispetto dei principi basilari della democrazia e la distinzione tra interessi privati ed interessi pubblici.

Proprio su questo aspetto, credo inizino ad esserci parti rilevanti della maggioranza che non ci stanno più. Il ritiro e il rinvio della cosiddetta legge Gasparri alle Commissioni ne è un esempio; la fiducia posta sul presente decreto-legge ha rap-

presentato il timore che ciò potesse accadere, ed allora si risponde «blindando» sia la maggioranza, sia il Governo.

Mi domando, allora, quanto si potrà durare, prima che la mancanza di confronto e discussione porti al crollo politico che vi attende. Voi lo vedete e lo sentite, nel paese e nell'opinione pubblica, e non vi sarà potenza massmediologica e pubblicitaria, né assalto alla *par condicio* a salvarvi dal giudizio del paese!

Purtroppo, nel crollo della maggioranza e del Governo rischia di essere travolto anche il futuro dell'Italia, cui avete tolto la forza, nonostante vi chiamate «Forza Italia», e cui avete tolto la speranza e la fiducia, nonostante in campagna elettorale le parole speranza e fiducia siano state sparse a piene mani, e su questo abbiate vinto le elezioni...

PRESIDENTE. Onorevole Albonetti, si avvii a concludere.

GABRIELE ALBONETTI. Concludo, signor Presidente.

Non avete più fiducia e non date più fiducia: avete e date solo Fede! L'unica fiducia che vi resta è una procedura parlamentare di cui state abusando e per questo motivo il paese vi sta guardando come marziani e vi giudicherà duramente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, nel presentare l'ordine del giorno Pinotti n. 9/4645/83, di cui sono cofirmataria, volto alla mera tutela delle condizioni di salute dei cittadini ed alla salvaguardia del territorio, abbiamo sfidato la maggioranza a dimostrare, qualora lo avesse accettato, di non legiferare solamente per la difesa degli interessi privati del Presidente del Consiglio.

Ma tale ordine del giorno — che rappresenta l'unica possibilità che avete consentito alla dialettica parlamentare, e già

ciò la dice lunga sulla « blindatura » che effettuate quando si tratta di difendere gli interessi familiari del padrone di Mediaset — non è stato accettato dal Governo e qualsiasi illusione dell'esistenza di un pur blando interesse generale nel presente decreto-legge è svanita.

In questa occasione, infatti, misuriamo la distanza siderale del Palazzo — di cui la maggioranza di destra è responsabile — dai problemi quotidiani dei cittadini, perché il presente decreto-legge non riveste un carattere né di urgenza, né di necessità.

Retequattro, passando sul satellite, non dovrebbe, per questo, chiudere ed i posti di lavoro non sarebbero, quindi, a rischio; anzi, altri soggetti ed altra concorrenza — tra virgolette — potrebbero rientrare in gioco. Ad esempio, potrebbe farlo Europa 7 che, finora, ha visto sequestrate le frequenze da Retequattro.

Ma le liberalizzazioni vanno bene a casa degli altri, non a casa propria! In quest'ultimo caso è più conveniente la concentrazione monopolistica anche perché, essendo la campagna elettorale alle porte, ogni rete deve essere arruolata al servizio del candidato europeo capolista che, poi, è sempre il Presidente del Consiglio, il quale ne userà fino in fondo per tentare di convincere che nel paese tutto va nel migliore dei modi per merito suo!

Già si prevede che, in previsione delle elezioni europee, lo stesso Presidente del Consiglio intenda introdurre quella che, stanotte, definivo *l'impar condicio*. Stamattina, nella trasmissione televisiva « Tv 7 », il senatore di Forza Italia Malan sosteneva che agire nello spazio televisivo in misura proporzionale al numero dei voti — *l'impar condicio*, appunto — è prassi in molti paesi europei, ma ha dimenticato di aggiungere — peccato di omissione! — che, in quei paesi, non esiste la possibilità che il Capo del Governo sia proprietario di tre reti televisive, la famosa anomalia italiana che rappresenta una vergogna per il nostro paese.

Ed è singolare che questo Governo segua gli Stati Uniti in imprese sciagurate ed insensate, non condivise dal paese, come l'invio dei nostri soldati in Iraq,

rendendosi responsabile dei rischi gravi a cui essi sono sottoposti, e non consideri che, per la democrazia americana, sarebbe impensabile che il Capo del Governo controllasse, di fatto, il 90 per cento dell'informazione televisiva!

Ma ormai è chiaro: la Casa delle libertà tutela solo le libertà del Presidente del Consiglio e del suo *clan*. I cittadini, che non sono solo pubblico di utenti o di consumatori, anche perché ci sono pochi soldi per consumare, questo l'hanno capito bene: da elettori, nel voto amministrativo dello scorso giugno, hanno dimostrato di pensarla diversamente e lo confermeranno nel giugno prossimo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stramaccioni. Ne ha facoltà.

ALBERTO STRAMACCIONI. Signor Presidente, dal complesso degli ordini del giorno che abbiamo presentato, vorrei chiedere un voto favorevole in particolare su quelli che impegnano il Governo ad effettuare le necessarie verifiche volte ad accertare che i segnali televisivi in tecnica digitale siano classificabili di buona qualità.

Abbiamo chiesto e chiediamo queste verifiche poiché il disegno di legge di conversione del decreto-legge, sul quale ieri è stata posta la fiducia, decide di cambiare la definizione di reti a copertura nazionale, prevedendo che una rete venga definita tale se copre il 50 per cento della popolazione, ovvero il 20 per cento del territorio nazionale. Si introduce, in tal modo, una ben ardata innovazione nel concetto di rete nazionale, al solo scopo di salvare Retequattro, l'emittente del gruppo Mediaset del Presidente del Consiglio Berlusconi.

Per questa via non si arricchisce di certo il pluralismo televisivo, la cui mancanza rischia, ogni giorno di più, di compromettere i caratteri fondamentali del

nostro sistema politico e democratico. Questa è una preoccupazione, diffusa nel paese, che solo il centrodestra sembra non avvertire e che, peraltro, è confermata autorevolmente dalla Corte costituzionale e dal Presidente della Repubblica nel messaggio di rinvio alle Camere della stessa legge Gasparri.

Con il decreto-legge al nostro esame non si discute, quindi, di una norma che definisce, più o meno tecnicamente, i criteri distributivi o regolativi del sistema delle comunicazioni, quanto, piuttosto, di una questione di particolare valore democratico, che determina il rapporto tra pluralismo e concorrenza, così come, d'altronde, è stato ricordato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Tale Autorità ha ricordato, soprattutto al centrodestra, come la tutela del pluralismo informativo sia un obiettivo irrinunciabile per il nostro ordinamento costituzionale. Un principio, quello del pluralismo informativo, da ribadire, quindi, con una precisa disciplina legislativa adatta innanzitutto ad arginare l'insorgere di posizioni dominanti nel settore che, come tutti sappiamo, ci sono e sono rappresentate dalle emittenti di proprietà del Presidente del Consiglio, all'origine di un perdurante e macroscopico conflitto di interessi.

Ancora una volta l'attenzione alle questioni del pluralismo, della concorrenza e della legislazione antitrust è venuta meno e queste tematiche sarebbero potute e dovute essere, invece, particolarmente care ad uno schieramento politico che si auto-definisce liberale.

Ma, purtroppo, ancora una volta, così non è stato, come così non è stato nelle precedenti « leggi vergogna », e gli interessi personali del *premier* hanno finito con il prevalere su quelli più generali dell'intero paese. Si è persa, quindi, un'altra occasione per un serio confronto democratico su una questione così rilevante.

L'ennesimo voto di fiducia di ieri ha fatto prevalere la logica del padre padrone della coalizione che, purtroppo, può ancora disporre, ma solo a voto palese, del consenso di più di cento parlamentari di

uno schieramento diviso, in perenne polemica e verifica al suo interno, mentre i problemi economici e sociali del paese si aggravano e si colpisce l'autonomia e la credibilità delle istituzioni che, come le assemblee parlamentari, si vorrebbero silenti ed asservite. Anche per questo, dunque, per la dignità dei parlamentari e per il rispetto del principio democratico del pluralismo nel sistema informativo, chiediamo di votare a favore dei nostri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che sostengo con questa dichiarazione di voto è fondato sul convincimento che il decreto-legge del Governo, il cui obiettivo sarebbe quello di far cessare il regime transitorio negli assetti proprietari nel mercato televisivo in regime di duopolio televisivo, in realtà prolunghi nel tempo la transizione infinita del sistema televisivo nazionale nelle condizioni di blocco chiuso che lo caratterizza, in spregio ad ogni regola antitrust.

Con questo decreto non cambierà nulla. In particolare, non verrà applicata la sentenza della Corte costituzionale per cui Retequattro, dal 31 dicembre dello scorso anno, sarebbe dovuta andare a trasmettere via satellite, risolvendo, in tal modo, una stortura evidente del mercato televisivo e del pluralismo dell'informazione, ossia garantendo parità di accesso, apertura del mercato televisivo.

Il decreto è il modo in cui il Governo risponde alle osservazioni del Presidente della Repubblica e lo fa commettendo un grave errore nel merito, ma l'errore si trasforma in grave lesione della democrazia, in quanto, su questo decreto, è gravata la posizione del voto di fiducia, un affronto al Parlamento al quale è stata sottratta la voce e negato il potere di discutere nel merito di un passaggio tanto importante e delicato per il nostro sistema dell'informazione e per la nostra democrazia.

Dato che l'informazione e il grado del suo pluralismo, della sua democraticità, della disponibilità di accesso è un tratto fondamentale di tutte le democrazie occidentali, a noi del centrosinistra, a noi dell'Ulivo, compete, dunque, in queste ore, di esplicitare con nettezza, di rendere chiaro che il comportamento del Governo produce meno pluralismo nell'informazione televisiva, venendo meno alle osservazioni contenute nel testo del rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del Presidente della Repubblica, anzi, stravolgendole anche rispetto alle precise ingiunzioni della Corte costituzionale.

Tutti sappiamo che la legge Gasparri, rinviata dal Presidente Ciampi, stravolgeva l'attuazione della sentenza della Corte tramite l'introduzione di norme « salva Retequattro » tendenti a produrre un volume superiore di affari del polo Mediaset e del sistema duopolistico televisivo nazionale nel campo delle pubblicità.

Quali erano a queste norme? Erano quelle che hanno precostituito il paravento del digitale e quelle del cosiddetto Sic. Anche il decreto si rifà al digitale, al punto che ha affidato all'Autorità la verifica che la tecnica di trasmissione sia diffusa almeno nel 50 per cento della popolazione; dopodiché Retequattro sarà salva; intanto continua a trasmettere. È chiaro che siamo di fronte ad una forzatura, ad uno strappo, che incide pesantemente, compromettendo la bontà del circuito radiotelevisivo nazionale. Peraltro, il 50 per cento della copertura si riferisce ad una media nazionale, è una potenzialità, perché non fa riferimento giocoforza nemmeno al 50 per cento di diffusione dei *decoder* adatti alla ricezione del segnale. È solo disponibilità di segnale, dunque, solo costi per la televisione pubblica e guadagni per l'altra polarità televisiva privata. È dunque una norma questa di cui discutiamo che esclude la gran parte dei territori e dei cittadini che abitano nel nostro paese, quelli delle isole minori, quelli che vivono in montagna, quelli che abitano nelle realtà e nei luoghi meno accessibili, nei comuni distanti dalle grandi conurbazioni, che sono la gran parte dei comuni italiani.

Dunque, è tutto il contrario di una norma che garantisca libertà. Il decreto, anzi, produce diseguaglianza, ingiustizia, disparità di trattamento dei cittadini di fronte alla possibilità di fruire di un servizio informativo che abbia valore pubblico e generale, producendo anche disparità di trattamento tra i diversi attori nel mercato.

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Mi lasci concludere, signor Presidente. Come facciamo anche con i nostri emendamenti, cerchiamo di intervenire e di bloccare questa deriva, proponendo una nuova norma rivolta alla totalità degli utenti, senza discriminazioni di territorio, di collocazione geografica o, peggio ancora, di condizioni economiche dei singoli e delle famiglie. Non così fa la Casa della libertà che ormai da tempo, ma da oggi ancora di più, agli occhi dell'opinione pubblica appare non più riferibile alle libertà, ma sempre più casa di proprietà del Presidente del Consiglio e dei suoi interessi economici e patrimoniali, in contrasto con gli interessi generali del paese e della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, sono molto lieto di poter riprendere oggi il filo del ragionamento interrotto ieri. Ieri parlavamo delle conseguenze di questo decreto e questa mattina vorrei in particolare soffermarmi sulle conseguenze dal punto di vista delle regole del mercato. Con questo decreto sostanzialmente noi produciamo alcune conseguenze credo particolarmente sfavorevoli. Esistono, allo stato attuale, dei concorrenti di alcune reti televisive che vantano da tempo diritti sanciti anche dalla magistratura e aspettano di poter entrare nel mercato televisivo. Naturalmente questo non è possibile

finché continuiamo a prorogare un regime transitorio, che sembra durare all'infinito, con decreti come quello che abbiamo davanti. La questione non riguarda solo una rete in particolare, ma anche tutta la congerie di televisioni locali che amerebbero avere uno spazio, che viene loro negato. Quindi, la prima conseguenza di questo decreto è che si tengono fuori i concorrenti dal mercato. Ce n'è tuttavia una seconda. Credo che con questo decreto si impedisca al mercato degli assetti proprietari di lavorare come sarebbe opportuno. Qui è interessante la relazione che corre tra il caso che abbiamo di fronte, in particolare il caso Mediaset, che riguarda le reti Mediaset, e il caso Parmalat. Ci sono delle somiglianze che, a prima vista, appaiono abbastanza sorprendenti, ma che naturalmente non vanno assolutamente sopravvalutate. Faccio un esempio. Nel caso Parmalat sono acclarati alcuni problemi relativi alla compilazione delle scritture contabili, nel caso Mediaset in passato c'è stato il sospetto che problemi simili potessero essere intervenuti, così come tanto in un caso quanto nell'altro vi è un'attività calcistica parallela che in un caso e nell'altro ha dato adito a dei sospetti.

Naturalmente, questo parallelo non va assolutamente né ingigantito né preso sul serio. Qui il punto è un altro: Mediaset è certamente un'azienda molto florida, diversamente da quanto apprendiamo per Parmalat. Allora, la domanda che dobbiamo porci è la seguente: perché mai, essendo un'azienda florida, il Presidente non ha provveduto a fare ciò che sarebbe stato del tutto ovvio, ossia cedere la rete, in particolare Retequattro, metterla sul mercato e liberarsene? Ciò non solo per permettere al mercato di funzionare come dovrebbe, ma anche e soprattutto per liberare la politica ed il Parlamento, con un gesto di straordinaria eleganza istituzionale, dalla fastidiosa incombenza di dover discutere, a scadenze regolari, provvedimenti come quello in esame.

Vi è poi un terzo elemento che riguarda le regole del mercato. Con questo decreto-legge è evidente che si adottano due pesi

e due misure. Infatti, ad una pronuncia della magistratura, si risponde con un decreto-legge per consentire che determinate situazioni vengano poste in salvo.

Ebbene, al riguardo, potrei portare un esempio veramente molto concreto concernente un caso che si sta verificando in questi giorni in Puglia. Una pronuncia della magistratura, assolutamente rispettabile e, presumibilmente, molto fondata, ha stabilito che le concessioni per le attività estrattive in alcune zone particolarmente pregevoli dal punto di vista ambientale della Puglia vengano annullate addirittura con effetto per il passato: ciò significa mettere in ginocchio l'intera attività estrattiva pugliese.

Allora, mi domando cosa possano mai pensare i piccoli e medi imprenditori del settore estrattivo e delle cave pugliesi quando osservano la clamorosa discrepanza fra quanto accade nel caso delle aziende del Presidente del Consiglio e quanto avviene, invece, nel caso che li riguarda più da vicino.

Quindi, dal punto di vista delle regole del mercato — concludo, signor Presidente — il decreto-legge non potrebbe essere peggiore e, in buona sostanza, si comprende il motivo per cui è stata posta la questione di fiducia. Esso, infatti, sintetizza il programma della Casa delle libertà: l'attenzione ad interessi non collettivi, l'interferenza con le regole di mercato, il trattamento diseguale di situazioni uguali. Se vi fosse stato un provvedimento su cui porre la questione di fiducia per questo Governo, sarebbe stato certamente questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, già ieri molti di noi si chiedevano quale fosse la ragione per cui il Governo attribuisse tanta urgenza a questo tipo di provvedimento, un provvedimento che ha come tema gli interessi del Presidente del Consiglio, e come mai il Governo non prestasse adeguata ed analoga attenzione e

non trovasse le ragioni per dichiarare la massima urgenza con riferimento ad una serie di questioni che, invece, riguardano gli italiani.

Già ieri facevo riferimento (non ho potuto concludere il mio intervento per ragioni di tempo) a ciò che sta accadendo in questi giorni a tanti pensionati. Questi ultimi si vedono recapitare dall'INPS e dall'INPDAP cartelle in cui vi è il prospetto di quanto hanno percepito a titolo di pensione nel corso del 2003 e quanto riceveranno nel corso del 2004. Confrontando le cifre, moltissimi pensionati hanno riscontrato che nel 2004 percepiranno somme inferiori a quelle percepite nel 2003. Convinti che si tratti di un errore dell'INPS o dell'INPDAP, si sono recati agli sportelli degli enti previdenziali per chiedere spiegazioni e correggere l'errore; i funzionari dell'INPS e dell'INPDAP, prendendo in mano le cartelle e scorrendo il prospetto, hanno spiegato loro che sono aumentate le tasse su tali trattamenti pensionistici e che le stesse sono talmente elevate da riassorbire non solo il 2,5 per cento in più riconosciuto per l'aumento del costo della vita, ma anche che erodere una parte della pensione del 2003. Questi pensionati hanno constatato amaramente che, a fronte di un aumento dei prezzi (che per i beni fondamentali raggiunge il 6, 7, 8, 9 per cento), nel 2004 riceveranno una pensione inferiore rispetto a quella del 2003 e, quindi, saranno indubbiamente più poveri.

Mi meraviglio che, a fronte di un fenomeno così preoccupante e grave, partiti come Alleanza Nazionale presenti in Parlamento — primi firmatari esponenti di spicco dello stesso partito — proposte di legge nelle quali « agganciano » la pensione alle ultime retribuzioni, in palese contrasto con quanto lo stesso partito vota nell'ambito del Governo per quanto riguarda la riforma delle pensioni, che va in tutt'altra direzione.

Partiti come Alleanza Nazionale, che fa delle pensioni un suo terreno di impegno, ignorano questi fenomeni e non hanno la sensibilità, considerate le responsabilità di Governo in capo al Vicepresidente del

Consiglio Fini e a ministri importanti, di porre all'attenzione dell'esecutivo il problema di migliaia e migliaia di pensionati che si sono visti « tagliare » le pensioni dal ministro Tremonti. Stupisce che tale partito si impegni invece con grande alacrità e fervore per l'adozione di un provvedimento che non risponde alle esigenze dei cittadini italiani, che hanno a cuore altri problemi, ma palesemente a quelle della famiglia del Presidente del Consiglio, la quale, in palese contrasto con leggi e sentenze della Corte costituzionale, pretende di portare avanti un assetto illegale del sistema radiotelevisivo. Ciò che è grave è che da tali questioni, come quella dei pensionati che segnalavo, il sistema televisivo sia distante.

Concludendo, noi non troviamo nell'ambito dei grandi *talk show* e delle trasmissioni più seguite alcun riferimento alle questioni che ho richiamato. La televisione tende a dare del paese un'immagine falsata, tutto intento a rispondere a telequiz nei quali si possono vincere ingenti somme; noi sappiamo che non è quella la vera immagine del paese. La vera immagine del paese è quella di migliaia e migliaia di pensionati che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese! La vera immagine del paese è quella di tante famiglie che si stanno impoverendo e che non trovano ascolto da parte del Governo, né vedono assumere provvedimenti seri e decisi che possano in qualche modo risolvere o alleviare la loro situazione di grave difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passate poche ore dal mio ultimo intervento e quanto sostenuto da me e da altri colleghi intervenuti prima di me circa l'esistenza di un insostenibile conflitto di interessi da parte del Presidente del Consiglio dei ministri ha avuto una conferma totale. Dalla lettura dei quotidiani di stamattina si può apprendere

che il voto di fiducia sul decreto-legge che salva Retequattro ha fatto guadagnare tre punti percentuali alle aziende Mediaset, con un guadagno stimato all'incirca in 163 milioni di euro.

Mi sembra che la notizia non abbia bisogno di alcun commento: in questa Assemblea si è votato, anzi voi della maggioranza avete votato, un decreto-legge che non soltanto lede i principi costituzionali del pluralismo e della pluralità dell'informazione, ma non tiene conto delle sentenze della Corte costituzionale e dei ripetuti i messaggi inviati dal Presidente della Repubblica, tutelando soprattutto gli interessi personali del Presidente del Consiglio, padre padrone di questa maggioranza.

Se questo non bastasse, le affermazioni del Presidente del Consiglio dimostrano il pieno disprezzo per le istituzioni democratiche e costituzionali del nostro paese. Il diritto di dissentire e il diritto di manifestare le proprie libere opinioni — diritti che a voi colleghi della maggioranza sono negati dal vostro padre padrone e che dovrebbero essere garantiti in questo Parlamento —, vengono ridotti dal Presidente del Consiglio ad inutili lungaggini parlamentari.

Se lo scopo era quello di denigrare il ruolo dell'opposizione e dell'istituzione parlamentare, Berlusconi ci è riuscito; se pensava in questo modo di zittire la nostra voce, sappia invece che ha sollevato il nostro sdegno ed ottenuto il risultato opposto.

Non è la prima volta che il Governo svilisce il ruolo del Parlamento. Non è la prima volta che con la richiesta di fiducia avete cercato di mascherare le vostre divisioni interne. Siete allo sbando! Il Presidente del Consiglio si sente mancare il terreno sotto i piedi e cerca di mettere a posto i suoi affari personali.

Coloro che combatterono per la libertà sessant'anni fa ci permettono oggi di esercitare il diritto al dissenso, garantito nelle istituzioni democratiche e repubblicane nate dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione dal nazifascismo. Noi veniamo da questa tradizione alta e democratica,

che è dalla parte del pluralismo e non ha paura delle voci fuori dal coro. Voi fate leggi *ad personam*, salvate gli interessi del Presidente del Consiglio ed epurate le voci fuori dal coro. Come dimenticare l'esclusione dalle reti pubbliche di giornalisti come Michele Santoro ed Enzo Biagi che conducevano trasmissioni di successo che erano una ricchezza per la RAI? Anche in quel caso vi furono due risultati in un solo colpo: da una parte, si eliminavano due professionisti che avevano anche il coraggio di criticare le scelte del Governo; dall'altra, si favorivano gli indici di ascolto dalle reti private dal Presidente del Consiglio.

Sembra proprio che ad una cultura della legalità si stia sostituendo una cultura dell'illegalità. Lo dimostrano le leggi per evitare i processi al *premier* ed ai suoi amici, i processi non fatti dalla magistratura ma alla magistratura, i decreti a favore delle televisioni del *premier*, le leggi per affossare la scuola pubblica, i condoni per premiare chi non ha pagato le tasse. Non stupisce, dunque, che dal *premier* arrivi l'invito ad evadere le tasse se il cittadino le giudica troppo alte. Tanto, vi sarà presto un condono! A tale visione si dà una giustificazione morale sinceramente inaccettabile da chiunque, tanto più se arriva dal Capo del Governo.

Nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio ha tracciato anche il bilancio di un paese in salute, quando l'economia stenta ed i salari non crescono al ritmo dei prezzi. Forse, il Presidente del Consiglio aveva in mente il beneficio personale che avrebbe ricevuto dal decreto-legge che salva Retequattro a dispetto delle sentenze della Corte costituzionale e delle parole del Presidente della Repubblica.

Siamo in campagna elettorale. Ebbene, questa volta gli italiani non ci cascheranno. Non permetteremo che la nostra voce sia soffocata. Non permettiamo che il dibattito parlamentare sia ridotto ad una lungaggine burocratica da sopportare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, è vero, gli affari sono affari! Mai come in questo caso, la conversione in legge del decreto-legge « salva Retequattro », la frase è sacrosanta. Tutto il resto sono dettagli. Con un po' di frasi fatte, il controllo dei mezzi di informazione, qualche argomento pretestuosamente sollevato in queste ore dalla maggioranza, si è convinti che, anche questa volta, il paese non capirà, si dimenticherà, ridurrà la questione al consueto scontro maggioranza-opposizione. Non è così, non è più così!

Oggi all'esterno vi è attenzione a cose molto più concrete, ma anche all'azione del Governo, che non riesce ad innescare la marcia per lo sviluppo e la crescita del paese, non riesce a garantire più nulla se non condoni, instabilità, insicurezza, caos. Oggi le promesse e gli slogan si offrono in termini di allentamento delle regole, di destrutturazione di un sistema che, pur se con difetti, garantisce equità.

Tuttavia — ripeto —, tutti hanno compreso che qui non ce n'è per nessuno. Sono solo pochi coloro che approfittano — e quanto è vero, in questo caso! — dell'azione del Governo Berlusconi. D'altronde, è di poche ore fa la licenza ad evadere concessa dal Presidente del Consiglio, che considera moralmente comprensibile che si rinunci al peso della tassazione. Cosa resterà di tutto questo disfattismo? Macerie. Temiamo per il nostro paese.

Quali coerenti risposte è possibile che diano gli altri eminenti ministri appartenenti alla vostra maggioranza? Cosa possiamo dire a tutti coloro che si appellano ai loro rappresentanti per vedere tutelate le loro prerogative? Conosciamo il ritornello, ormai, e lo conoscono anche gli elettori.

Vedete, dopo la terza legge finanziaria le scuse non reggono più. L'ordine del giorno Paola Mariani n. 9/4645/76, di cui sono cofirmataria, impegna il Governo a favorire la razionalizzazione della diffu-

sione degli impianti sul territorio, nell'interesse prioritario della salvaguardia della salute della popolazione e della tutela del paesaggio. Anche su tale tema è forte l'interesse dei cittadini, che si organizzano e tutelano i loro diritti attraverso la costituzione di comitati ed il coinvolgimento di enti locali. Siete riusciti a creare disordine anche sulla regolamentazione di tale sistema che tanto sta a cuore ai nostri concittadini.

Sin dal decreto ministeriale n. 381 del 1998 furono fissati — dal Governo di centrosinistra — limiti di esposizione più bassi di tutta Europa, ma poi, con legge n. 36 del 2001 sull'inquinamento elettromagnetico e successivamente con il decreto Gasparri, in attuazione della legge obiettivo, si è rimessa in discussione tutta la pianificazione nazionale, sottraendo ai comuni e alle regioni la titolarità. Ha poi provveduto la Corte costituzionale, ormai come di consueto, a bloccare tale provvedimento che, ormai è noto, aveva ben altri risvolti e rispondeva ad interessi ben più concreti di quello aleatorio della salute dei cittadini.

La sentenza della Corte costituzionale n. 307 del 2003 ripartisce le competenze tra Governo centrale, che si occupa della salute dei cittadini, ed enti locali e regioni, per il profilo urbanistico; ma è singolare che proprio la Corte debba riconoscere (e ciò accade sempre più spesso) il ruolo degli enti locali e delle regioni. Altro che federalismo! Altro che devoluzione! Tutto ciò conferma che nessuno, fra le forze politiche della maggioranza, ha altro interesse che non quello di assecondare i voleri e gli interessi del capo, anche quando ciò significa rinnegare battaglie, slogan, principi. Altro che innovazione tecnologica e modernizzazione del paese! Ci si riduce a questo: i fondi stanziati in finanziaria per i *decoder*, di cui si parla nel decreto al nostro esame, sono maggiori dei fondi stanziati per l'innovazione tecnologica. Questo spieghiamolo alle imprese, ai nostri ricercatori, alle università. E tutto il nostro orgoglio, tutta la nostra creatività, tutta la nostra capacità di far marciare questo paese ad una velocità superiore?

Crediamo che questo sia ormai, veramente, un atteggiamento che gli elettori potranno valutare serenamente, nonostante sia sempre più limitata la possibilità di discuterne sui mezzi di informazione. E i prossimi appuntamenti elettorali ci permetteranno di verificare fino in fondo fino a che punto gli elettori lo hanno compreso, anche se noi siamo sicuri che essi lo abbiano compreso perfettamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho saputo pochi minuti fa che il Governo non ha accettato il mio ordine del giorno n. 9/4645/42. Francamente, ritengo che questo comportamento del Governo vada assolutamente denunciato, perché è incredibile che il Governo non accetti un ordine del giorno che intende porre un rimedio, seppur parziale, ad una grave lacuna esistente all'interno del decreto al nostro esame: il problema di come si possano aiutare i telespettatori italiani a ricevere il nuovo segnale digitale terrestre. È incredibile che il Governo dica «no» su un tema così importante, perché l'estensione del segnale del digitale terrestre è un elemento fondamentale per determinare il pluralismo dell'informazione nel nostro paese. È ancora più grave che il Governo dica «no» all'idea che si debba poi accompagnare l'estensione del digitale terrestre ad un'effettiva verifica da parte dell'Autorità. In fondo (guardando anche i resoconti delle sedute delle Commissioni di merito), questo era lo stesso suggerimento che veniva dall'Autorità, che aveva avanzato queste stesse proposte nell'audizione svoltasi nel settembre del 2003. L'Autorità ha infatti affermato che è effettivamente fondamentale che si determini un controllo della qualità del segnale e della sua estensione, proprio sulla base con cui calcolare quel 20 per cento dei

canali irradiati, perché è l'effettiva ricezione da parte degli utenti del segnale televisivo digitale l'elemento di fondo che qualifica la riforma tecnologica che andiamo ad operare e non la mera copertura, come invece voi vi ostinate a dire nel decreto-legge al nostro esame.

La mera copertura, infatti, non rappresenterà mai la verità, così come non corrisponderà a verità il fatto che voi, con il decreto-legge in esame, vogliate conseguire altri interessi: non si tratta, infatti, solo di perseguire l'interesse dell'ammmodernamento del sistema informativo nel nostro paese, ma di coprire quello del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio, con il provvedimento in esame, che molti hanno definito «salva Retequattro», in realtà salva la proprietà, soprattutto le frequenze su cui trasmette Retequattro, che spettano ad altri. È una rete che ha vinto una concessione, ma non può iniziare a trasmettere. Questa è la verità! Il fatto che voi salviate gli interessi del Presidente del Consiglio significa (qualcuno ha fatto conti precisi) che lo stesso guadagnerà, in seguito a questo decreto-legge, 163 milioni di euro. Ieri, quando avete posto ed ottenuto il voto di fiducia, i titoli di Mediaset in borsa sono aumentati del 3 per cento.

Siamo costretti a ricorrere alla pratica dell'ostruzionismo per la difesa del pluralismo dell'informazione, contro la manipolazione della stessa, anche quella politica che si svolge in questa sede (si dice, per esempio, che non vi è inflazione, mentre tutti si accorgono che non è possibile comprare le stesse cose di un anno fa agli stessi prezzi, perché sono aumentati del 20, del 30 o del 50 per cento), e quella manipolazione incredibile sulla base della quale avete affermato, sia in campagna elettorale sia successivamente, che il vostro intento ed operato era quello di ridurre le tasse.

In realtà, a fronte della promessa di riduzione delle tasse, vi è stata ieri la dichiarazione del Presidente del Consiglio di non pagare le tasse! È questa l'ultima trovata del Presidente Berlusconi: pagare meno tasse! Anzi, è moralmente giustifi-

cato evaderle! È incredibile che dal Governo provenga un segnale di tal genere, che si pone contro le istituzioni e le denigra.

È un segnale bruttissimo, perché proviene da chi dovrebbe dare il buon esempio e approvare buone leggi, facendole rispettare, mentre invece opera solo ed esclusivamente nell'obiettivo — sempre lo stesso — di aggirare le regole, a vantaggio di pochi.

Questo è il motivo per cui riteniamo sbagliata la politica del Governo ed un errore questo decreto-legge. La nostra opposizione, il nostro ostruzionismo si pone a vantaggio della democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica, come noto, non ha controfirmato il provvedimento sul riassetto del sistema televisivo.

Il decreto-legge in discussione, sul quale ieri è stata posta la questione di fiducia, era stato immaginato come un decreto-ponte, ma rischia, alla luce di quanto avvenuto proprio in quest'aula poche settimane fa, di essere un provvedimento di lunga durata.

Il messaggio del Presidente della Repubblica, come noto, si concentrava sui punti salienti del provvedimento di riassetto del sistema televisivo, laddove lamentava che il medesimo non rispettava la sentenza della Corte costituzionale n. 826 del 1998, che poneva come imperativo la necessità di garantire il massimo di pluralismo esterno onde soddisfare, attraverso la pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione.

Nel messaggio del Presidente della Repubblica era stabilito che, nell'ambito dei principi fissati dalla richiamata giurisprudenza della Corte costituzionale, si è mosso il messaggio inviato alle Camere il 23 luglio 2002, per quanto riguarda — cito

testualmente — la concentrazione dei mezzi finanziari, il Sistema integrato delle comunicazioni, assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunicazione che potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi detenga il 20 per cento, di disporre di strumenti di comunicazione, in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Il richiamo del Presidente della Repubblica si è concentrato anche sulla raccolta pubblicitaria, sempre facendo riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985.

Definire la legge Gasparri una « legge gattopardo », come è stato fatto da numerosi giornali nei giorni scorsi, non è sicuramente un'affermazione azzardata. Ciò in quanto il disegno di legge di conversione del presente decreto-legge si muove su due fronti: da un lato, esso stabilisce una soglia del 20 per cento per quanto riguarda le autorizzazioni per la diffusione di programmi televisivi (soglia da applicare nell'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze televisive), che si basa sul passaggio dalla tecnica analogica a quella digitale e, dall'altro, pone uno sbarramento del 20 per cento sulla raccolta pubblicitaria, ma definendo in maniera molto evasiva, generica ed imprecisa lo strumento attraverso il quale questa percentuale dovrebbe essere individuata.

Quindi, sostanzialmente, non vengono meno i vincoli, sia di legge sia di fatto, che impediscono che il disegno di legge accantonato — non a caso anche con il voto di una parte consistente della maggioranza di questa Camera — non sia rispettato. Mi riferisco ai vincoli sul numero dei canali televisivi che, certo, potranno fruire dell'estensione al digitale, ma senza che ciò possa significare in tempi brevi l'accesso ad un vero e proprio pluralismo, nonché ai vincoli sul fatturato, laddove con il SIC si rischia di ottenere una situazione formalmente corretta, ma sostanzialmente scorretta. E da ciò derivano, tra l'altro, anche le forti critiche rivolte dal mondo dell'editoria.